TRASIBOLO

IN

ITALIA

ovvero

LA NECESSITÀ

DI

UN RINNOVAMENTO

per M. E.

NAPOLI
Stabilimento Tipografico Raimondi
Gran Cortile S. Sebastiano, 51.
1870

TRASIBOLO

IN

ITALIA

ovvero

LA NECESSITÀ

DI

UN RINNOVAMENTO

per M. E.

NAPOLI

Stabilimento Tipografico Raimondi

Gran-Cortile S. Sebastiano, 51.

1870

PREFAZIONE PROTESTATIVA

Necessità di un rinnovamento!

Innanti tutto stimo conveniente il dichiarare che io non sono un rivoluzionario. Sono anzi amico del governo, quando pel governo s' intenda lo stato politico, e non già le persone che sono transitorie al potere, e che nel loro passaggio abbiano potuto essere utili al paese come una rugiada benefica, o pur dannose come uno stuolo di cavallette.

Sono anche conservatore, ma della legge, della giustizia, e dei principii che la rivoluzione ha conquistati. Ma non sono conservatore del male contro cui protesto, ed insorgo.

Il rinnovamento che io propongo non è dunque la sommossa. Giammai. Essa sarebbe una follia. L' opinione pubblica, e la forza materiale la schiaccerebbero all' istante : gl' interessi generali sono stati assai troppo perturbati per offenderli ancora di più.

Non chiamo dunque a pugnare sulla strada,

ma sul terreno legale dello Statuto, nel campo elettorale.

Negli stati a costituzione rappresentativa la vera responsabilità non è del governo, nè dei ministri, nè del parlamento. La effettiva ed inevitabile responsabilità è degli elettori. Essi hanno ormai dovuto comprendere questa verità, ed io mi sforzerò a farla loro intendere anche di più, mostrando loro ciò che han fatto gli eletti, ciò che debbon fare gli elettori.

Ho dovuto con mio sommo dolore censurare il partito di quelli uomini che stando al potere per dieci anni hanno ecclissato la stella d' Italia.

Questo partito racchiude in sè degli uomini eminenti per scienza, e per patriottismo, ed a molti di essi io sono legato da antica stima ed amicizia. Che anzi ho avuto a crucciarmi con uno di essi a me sopra tutti carissimo, ed a me stretto da affettuosa parentela, il quale ha invano cercato di distornarmi dal pubblicare il presente scritto.

A questo partito moderato io ho appartenuto, e vi ho attivamente militato nel 1861 quando il partito medesimo era debole, non avea numero, ed aveva a fronte una opposizione potente ed armata.

Allora l' opposizione era ostile all' unificazione d' Italia, e propugnava principi diversi.

Allora il partito dell' ordine e della moderazione non era sostenuto dal Governo, non disponeva di alcun mezzo, correva rischio di aver la sorte dei girondini. Allora sì, io vi appartenni, *et pars magna fui*.

Ma di quei tempi quanti fatti passarono inavvertiti!

L' attenzione dei contemporanei non vi si arrestò, perchè trascinata dalla rapida successione di avvenimenti sorprendenti; ed i partiti non mancarono di dimostrare la loro storica ingratitudine, poichè dessi premiano più volentieri i servigi attesi che i ricevuti.

In seguito quei due partiti si trasformarono.

Il partito dell' opposizione conta ormai una forte maggioranza che è lealmente liberale monarchica, costituzionale. Non le resta che ripudiare una frazione esagerata, ed in tal caso riunirà sotto la sua bandiera tutto il grande partito nazionale.

D' altro canto il partito moderato si è più che trasformato, si è snaturato.

Esso divenne in breve d' ora potente, prese le redini del governo, dispose del denaro pubblico, delle cariche, degli onori. Da quel giorno io più non vi appartenni, ma furono solleciti e premurosi ad affiliarvisi moltissimi che nei dì del pericolo lo osteggiarono, e che ora se ne

professano i principali campioni, e che ne hanno raccolto a piene mani cariche sublimi, ed onorificenze.

Quell' antico partito puro e disinteressato che s' intitolava dei moderati dell' ordine della giustizia, divenne il partito dell' abuso, del monopolio politico ed amministrativo, il governo personale esclusivo, meritò in una parola il nome di Consorteria.

Sostituì con alterigia la sua volontà a quella del popolo, calpestò la giustizia distributiva, trascurò l' interesse generale della cosa pubblica, ed attese principalmente a fondare un gran partito nello Stato che fosse arbitro e perpetuo dispositore delle sue sorti, e governò di fatti per dieci anni in modo che nessun governo assoluto ha mai così impunemente osato di fare altrettanto.

Fu disgrazia ed onta per l' Italia averlo subito per sì lungo tempo, ma la fatalità regola tutte le cose di questo mondo.

Potrei io, potrebbe mai un' uomo leale ed onesto fare ancora l' apologia di siffatto partito, e chiamar grande e rispettabile quel governo ch' essi hanno composto, e di cui vediamo i risultati?

Come prima l' ho sostenuto e con pericolo imminente di mia vita difeso per la verità e pel

bene del paese, ora debbo mio malgrado per la ragione medesima combatterlo.

La massima internazionale pur contestabile « *che la bandiera copre la mercanzia* » diviene fatale quando si vuole applicare alla morale politica, ed all' amministrazione.

Noi non covriamo le colpe e gli errori degli amici, come dei nemici, e però combatteremo inesorabilmente per iscacciar dal potere gli uomini che ne hanno tanto abusato.

Eglino vorrebbero intimidirci col dire che separandoci da loro, noi daremo il potere in mano al partito della rivoluzione e del disordine che disfarà in breve ora la grande opera della Unità d' Italia.

Ma noi non siam di coloro che parla Orazio: *Dum vitant stulti vitia in contraria currunt.*

Noi non vogliamo la rivoluzione, vogliamo anzi l' ordine, la tranquillità, il principio di autorità, e vogliamo nel tempo stesso l' amministrazione. Nulla di tutto ciò han saputo darci in dieci anni. Rimanendo ancora con essi dove mai ci condurrebbero? Noi facciamo lealmente questa quistione agli amici della monarchia, che vogliono assicurarne la stabilità, ed agli amici della libertà che vogliono assicurare il calmo progresso delle istituzioni.

Non è solo quistione di ordine, ma è pre-

cipuamente quistione di esistenza, e tutti siamo persuasi in Italia, che continuando tuttavia nel presente sistema la vita d'Italia è gravemente compromessa, e che questa strada conduce inevitabilmente alla rivoluzione.

Noi adunque non saremo nè per coloro che indirettamente e senza saperlo provocano la rivoluzione, nè per gli altri che la desiderano e la professano.

Non saremo per quelli che con loro opera, coi loro consigli, con la loro approvazione hanno prodotto il risultato presente: molto meno saremo per coloro che senza fede e senza coscienza, professando teorie sovversive e dissolventi intendono rovesciare lo Stato, l'ordine sociale, i dritti dei cittadini, e tutti i principi di morale, e di civiltà.

Noi dunque, al pari di Trasibolo che cacciò i tiranni da Atene, vogliamo bandire gli uni che si sono imposti, e gli altri che vogliono violentemente imporsi al paese, e vogliamo invece mediante l'accordo degli uomini di buona fede il quale è ora divenuto imperioso, formare la grande massa onesta, imparziale, indipendente, che dia il suo giudizio, ed il suo suffragio nello interesse della cosa pubblica, e senza subire alcuna influenza nè dalle persone, nè dai partiti; nè dall'alto nè dal basso, nè dalla forza, nè dall'intrigo, e dalla corruzione.

Così soltanto dopo nove anni di agitazioni, e di disinganni potremo vedere rinascere l' Italia rigenerata; gli uomini e le cose riprendere il loro vero livello, e così godere finalmente gli effetti del regime rappresentativo — con una nazione che nomini i suoi deputati — un parlamento che sia l' espressione sincera della vera maggioranza del paese — un governo che regga in conformità della maggioranza del parlamento.

Deh dimmi qual trionfo o qual ruina
Ai gran moti d' Italia il ciel destina.
TASSO

Incomincio con poche linee di un quadro, assai volgare da tutti conosciuto, quello delle lagrimevoli condizioni amministrative d' Italia. Io non delineo questo triste quadro per procacciarmi l' amara soddisfazione, di far dei rimproveri crudeli, e ridestar dolorosi ricordi; ma sì bene perchè vorrei tenerlo sempre innanti gli occhi degli Italiani, e sotto tutti i punti di luce, affinchè la loro condotta fosse regolata dai sentimenti, e dalla penosa impressione ricevutane.

In politica ad onta de' favori della fortuna, esitazioni, ed incertezze.

In Amministrazione confusione.

In Finanza imprevidenza e prodigalità.

Da tutti ormai si sente il bisogno di uscire da questa deplorabile condizione, e tutti con animo anzioso, e trepidante si volgono a trovare una via di salute.

pubblico, il cui valore è ora al di sotto di quello di tutte le nazioni civili: contratti debiti con la Banca nazionale; contratti debiti coi cittadini mediante il prestito forzoso; contratti debiti coi capitalisti con l'emissione di ingente copia di buoni del Tesoro, e dopo tutto ciò neppure si è al piano. Vi sono dei deficit profondi: vi è il corso forzoso, vi è il bisogno e la minaccia di nuove imposte, vi è la prospettiva di nuovi prestiti forzosi, di alienazioni di altre entrate dello Stato. Ma pure il deficit è sempre là come uno spettro.

Di fronte a questi risultati non vi è più discussione a fare, e non vi è che lasciar la parola alla realtà, che parla ben troppo più eloquentemente e più chiaramente di tutti i bilanci, e di tutte le esposizioni finanziarie.

Se questa non fosse disgraziatamente una verità storica contemporanea si crederebbe una calunniosa invenzione, tanto è nuovo e strano il fenomeno di una disamministrazione spinta tanto oltre.

Che diranno mai i nostri nipoti, e che faranno mai essi nelle tristi condizioni in cui li ha posti la nostra dissipazione?

Invano cercheranno essi al passato una giustifica della spesa di tanti tesori. Sarà un'ignoto pei futuri, come lo è pei presenti.

Rammentiamo bene che verso il 64 fu votata in Parlamento la nomina di una commissione per esaminare gli stati consuntivi dei diversi ministeri, e così conoscere come mai tante centinaia di milioni erano stati ingoiati. Ma che cosa ne seguì poi?

Nulla più seppero i poveri contribuenti del denaro che aveano versato, nulla sapranno i posteri del destino dei loro capitali, di cui li abbiamo precedentemente spoliati. Anzi lungi dal giustificare il passato si continuò lo sperpero per l' avvenire in proporzioni anche maggiori, ed un denso velo copre in ciò i fatti dei ministri, gli occhi vigili (!) dei deputati, il giudizio pubblico e le sorti d' Italia.

Fu bene un tempo in cui non era malagevole far ritorno nel retto sentiero, e riparare i gravi disastri arrecati al paese.

Ma ora è divenuto quasi impossibile di uscire dagl' imbarazzi presenti, e da quelli che si possono già vedere accumulati nell' avvenire; ed il problema finanziario è ora così urgente che tutte le altre quistioni politiche ed amministrative occupano il secondo luogo, e l' esistenza medesima dello stato pende dalla sua soluzione.

Io proposi or sono in punto due anni rimedi cardinali e concreti per raddrizzare l' amministrazione delle Finanze Italiane. Ne ebbi com-

plimenti, e lodi dagli stessi ministri; ma non ne vidi alcun pro (1).

(1) Veramente qualche mia proposta fu dal governo eseguita, ma lo fu in modo da non ottenerne alcun utile risultato nè all'amministrazione pubblica, nè al tesoro dello Stato.

Così io avevo proposto (e fin dal 1864) il dazio sul macinato: ma il mio sistema mentre assicurava un introito alla Finanza, non offendeva alcun pregiudizio volgare, non sollevava alcun reclamo nè dà parte dei mugnaj, nè da quella dei proprietarii, e la sua esazione seguiva in modo facile, sicuro, e senza alcun sensibile dispendio.

Per l'opposto il sistema adottato provocò tumulti, eccitò opposizioni e disordini, non diede all'erario un positivo introito, e con metodi assurdi e con regolamenti vessatori motivò spese ingenti che assorbirono quasi tutto quel profitto che con tanta pena si era procurato.

Similmente io proposi una ritenuta sulla rendita ma era una ritenuta parziale combinata in modo da ristorar la Finanza, e da fare in brevissimo tempo aumentare straordinariamente il suo valor capitale, e quindi compensare i possessori sul valor capitale del quadruplo e più di quanto essi pagar doveano per ritenuta.

Invece fu posta inconsideratamente una ritenuta perpetua che si minaccia ancor di aumentare, e la quale influisce grandemente al livello assai basso della rendita, ed al deprezzamento di tutti i valori, e del credito italiano.

Ma non ci dilunghiamo più su queste storie: invece di affannarci a giudicare un passato, attendiamo all'avvenire cerchiamo di salvar l'Italia salvar la società garentire la libertà pubblica, e privata, e ricerchiamo se nella estrema e disperata posizione ci rimane ancora un rimedio. L'ora suprema è venuta: se essa possa inutilmente, se con una

La ragione di ciò io la trovai nel giudizio di Voltaire: « Tout abus qu'on veut reformer est » le patrimoine de ceux qui ont plus d'influence » que le reformateur. »

Di fatti come volete voi che si fosse pensato al bene dello stato, quando la sua amministrazione fu guidata principalmente da interessati e da azionisti di una società in partecipazione, in cui l'utile dei soci è in ragion diretta del danno dello Stato?

Quasi tutti gli affari importanti della Finanza dello Stato furono trattati con la Banca nazionale: quella Banca di cui si dice, che sostiene ed aiuta il governo ne' suoi bisogni.

Ebbene quali sono gli effetti di queste relazioni?

La Banca che aiuta il governo ha aumentato il suo credito ed i suoi valori del 200 per 100. Il governo che è aiutato della Banca ha veduto diminuire i suoi del 50 per 100.

riscossa generale non si rivolgono uomini e cose, tutto è finito e non rimarrà altro che lo stadio dell'agonia.

Trasibolo cacciò i tiranni da Atene.

Vi sono forse de' tiranni in Italia?

Si pur troppo: essi sono in due classi.

Quelli che da dieci anni si sono imposti al governo della cosa pubblica, e che da dieci anni disamministrano e dilapidano la ricchezza dello Stato.

Della loro onestà io non giudico. Ma so bene che non vi è peggior ladro che un cattivo amministratore.

Dieci anni di continuo disordine finanziario, d'ostinati errori, di fallaci sistemi, e d'ingannevoli promesse! non vi è Stato, non vi è famiglia che possa reggere a sì lunga malversazione.

E pure l'Italia regge ancora, ma vi è da fremere in pensando al disastro di cui simili uomini l'avrebber fatta vittima, se la loro in-

capacità non fosse stata superata dall'amore degl'Italiani per la libertà, e per la eletta monarchia.

Codesti uomini io chiamo benevolmente e per lo meno il partito dell'insuccesso. E poichè l'insuccesso è scusabile quando tien conto degli avvenimenti, e della esperienza, e non si ostina a perseverare nella via del male, questo va propriamente detto partito dell'insuccesso colpevole.

Talvolta sopravvengono ne'governi delle circostanze imprevedute, degli eventi inattesi, che rovesciano i calcoli preventivi di un ministro, che pur li avea fatti di buona fede. Ma quando un ministro vede gli effetti disastrosi del suo sistema, riconosce e confessa i suoi torti, ma con vicendevole altalena ministeriale ritornando al posto medesimo, disprezza l'esperienza, non tien conto de' fatti, si ride degli utili avvisi, riproduce gli stessi errori, e continua nella via della perdizione, egli non può più invocare la buona fede, egli è premeditatamente colpevole, ed il partito che lo sostiene è complice della colpa.

Senza gli equivoci di false regole e di convenienze politiche che abusivamente si voglion trarre dal sistema costituzionale non potrebbe mai spiegarsi come il capo del potere esecu-

tivo, che tanto ha compromesso per la italiana indipendenza soffra di essere così a lungo tradito, e si vegga costretto a ricorrere di nuovo, e perpetuamente a questi uomini fatali che hanno tanto abbassato l' Italia.

Chi mai riaffiderebbe il comando d'un esercito ad un generale che per dieci anni avesse costantemente perdute tutte le battaglie?

Ad un pilota che ha fatto dieci naufragi di seguito affidereste mai la guida della vostra nave?

Or bene, quella limitata cerchia di uomini che in Italia han replicate volte lasciato il potere sotto il peso del più completo insuccesso, e della riprovazione generale, ritorna sempre a riaessumerlo, e si alterna successivamente al governo dello Stato.

E pure cotesti uomini promettevano al popolo fin dal 1860, prosperità, e grandezza. Ed in ogni programma ministeriale, in ogni discorso agli elettori invocano cinicamente il pubblico interesse, e parlano in nome del bene del paese.

Ma o uomini senza principii, e senza morale, in nome di qual paese parlate voi? Di quel paese che soffre e tace: di quel popolo di cui eccitate le speranze, ma non provvedete ai bisogni?

« O popolo imbecille, io dirò con Desmou-
« lins, non ti accorgi che tutti ti hanno bur-
« lato per dieci anni, e si sono serviti del tuo
« nome solo per farsi potenti, e soddisfare le
« loro ambizioni? Qual bene ti hanno mai dessi
« recato, quali mali ti hanno risparmiati? I
« tuoi gemiti si sono perduti per l'aria, e quelli
« stessi che ti adulavano, e t'invocavano pas-
« sano sul tuo corpo nel giorno del trionfo ».

Questi uomini, ed il partito che calunniando la storia li decanta come i soli degni di reggere la cosa pubblica, sono i traditori della patria, e ne sono i veri tiranni. Essi profittando de' momenti di rivoluzione giunsero ad impadronirsi del potere: vi si tengono fermi ed avviticchiati con accanimento, riconoscono il male che cagionano a tutti meno che a sè stessi, sprezzano le accuse e le maledizioni del pubblico, ed usando della forza e dell'intrigo allontanano fin la possibilità di una nuova amministrazione proba intelligente, e veramente amica del paese.

Per disfarsi di questi tiranni non vi è altro mezzo che strappar loro ogni rappresentanza, ogni ingerenza nella cosa pubblica.

L'albero che porta frutti amari ed imputriditi bisogna reciderlo.

Di fronte a questa legione di tiranni vi è il partito di opposizione, nel quale anche potrebbe ravvisarsi una specie di tirannia pel modo come s' impone, e per la esclusività nella sua composizione.

Ma bisogna esser giusti. La costituzione di questo partito è stata una necessità, ed un bene pel paese.

Gli errori, e le colpe, dei governanti lo han fatto sorgere ; e gi' interessi generali manomessi e traditi lo han fatto forte del loro appoggio, e si sono rivolti al partito di opposizione, come quello che solo può liberarli dal male presente.

Nè questo partito è da censurarsi pel suo esclusivismo.

Incontro ad avversari numerosi, forti, e compatti , e che si trovano al potere , è necessità suprema di guerra non ricevere nelle proprie fi'a quelli di cui non si è sicuro che resistano alle seduzioni ed ai mezzi di cui dispone il nemico.

In fatti veggiamo essere assai più grande il numero di coloro che tratti dai guadagni sono dalla opposizione passati alla consorteria , che di quelli i quali infastiditi e stanchi di un sistema erroneo e colpevole sieno dalla consorteria passati all' altra parte.

È natural cosa poi che la pubblica opinione favorisca la opposizione, dopo il quotidiano spettacolo che si dà nel Parlamento come nelle amministrazioni provinciali e comunali, dove gli uomini del partito governativo propongono e sostengono le tasse, il loro aumento ed i pesi tutti che giornalmente s' impongono, mentre gli uomini della opposizione li combattono, e suggeriscono inutilmente sistemi diversi.

A chi volete voi che le moltitudini si affidassero? Per chi volete voi che esse dassero il loro suffragio?

Se questo partito non ha saputo o potuto salvare il paese, ne ha almeno con la sua resistenza impedita la rapida e totale rovina, nella quale sarebbe immancabilmente precipitato se gli uomini del potere sarebbero stati sciolti da ogni freno, e da ogni controllo.

Epperò auguriamoci che il partito di opposizione divenga assai più forte estendendo le sue fila con uomini per quanto fedeli ai principi di libertà, e d' indipendenza, altrettanto volonterosi, e capaci di assicurar quella vittoria che si agogna da dieci anni.

Questo partito negli ultimi anni ha fatto grandi progressi, e per vincere definitivamente bisogna che cessi di esser partito, e divenga la nazione, come io ho fede che non tarderà ad

avvenire, quando trasferita la capitale a Roma sarà cessata la gran quistone politica e rimarranno soltanto quelle di potitica amministrativa e di Finanza. In tali quistioni non vi sarà più dissenso fra la opposizione, e la più gran parte della nazione. Gl' interessi dell' una e dell' altra sono identici, ed unico ne è sempre stato il programma, ordine, giustizia, morale, economia.

Ma sino a quel giorno, ma nello stato presente le condizioni sono diverse.

All' infuori dei due attuali soverchianti partiti, spettatore e vittima di ambedue sta la gran maggioranza del paese, forza immensa, ma disunita, che deplora i malefizi, desidera il bene e mal conoscendo la sua legale ed irresistibile potenza, attende dal tempo e dalla Provvidenza ciò che dipende esclusivamente e direttamente da lei.

Questa grande maggioranza della nazione che ai partiti è ancora estranea, e che non milita con essi è esclusa da ogni partecipazione al potere dalla forza ripulsiva dei partiti, e posta fuori della vita politica, è interdetta. E il governo della cosa pubblica, quello dei comuni, delle Provincie, quello dello Stato divenute in mezzo all'anarchia morale il privilegio esclusivo degli uomini dei due partiti.

Il rimanente dei cittadini malmenato nelle sostanze, e nei suoi interessi dal partito dei governanti, violentato nei suoi giudizi del partito degli opponenti, è tiranneggiato dagli uni e dagli altr e conferma sempre più la massima che l'accidia politica genera la servitù.

Ecco perchè il suffragio e la libertà non hanno nulla aggiunto alla nostra elevazione morale.

Da ciò deriva il fenomeno di cui la storia non offre altro esempio, che in un movimento così generale, e così grande non sia surto un solo uomo superiore nè in politica, nè in amministrazione.

A questa estesa ed immensa maggioranza di uomini di buona fede che amano veramente l'Italia, e che riconoscono i mali attuali, ed i maggiori che ne sovrastano, a questi uomini io fo appello affinchè finalmente si riuniscano, s'intendano, e si persuadano che col solo mostrarsi e collegarsi alla opposizione essi avranno rotte ed annullate istantaneamente tutte le fila dei partigiani interessati, e col solo volerlo prenderanno per forza dello statuto la direzione ed il riordinamento di tutti gli affari pubblici, che per dieci anni sono andati sempre a crescente rovina.

Sì obietta. Ebbene concorrete anche voi nel-

la vita politica, e cercate di ottenere la vittoria. Ciò è nell'andamento degli ordini elettivi, ma non pretendete di eliminare i partiti. Ciò è un impossibile in un governo libero, la cui vita consiste appunto nel contrasto dei diversi partiti.

Ed io rispondo, che è appunto ciò quello che io desidero: far valere il concorso e la forza di tutti nell'urna elettorale, e cercare di far vincere la vera maggioranza ed annullare le fazioni.

Nego poi che la esistenza dei partiti come sono costituiti in Italia, sia una necessità della forma costituzionale.

Sono naturali, ed indispensabili le maggioranze che suppongono le minoranze, ma questi non sono mica partiti faziosi, settarii, e personali: sono dei partiti variabili, e modificabili a misura degl'interessi del paese; non già partiti esistenti sempre a priori, contati nel loro preciso numero, invariabili ed immutabili.

I partiti possibili e ragionevoli sono quelli dei principii generali, sono quelli che nelle quistioni dei diritti politici propendono per la loro larghezza, o per la loro limitazione: che nelle quistioni amministrative sostengono un sistema più che un altro, pel discentramento o meno; che nelle quistioni finanziarie profes-

sano un principio, o una scuola diversa, ed allora può ammettersi ancora che ciascuno di questi due partiti sia tenace ed invariabile nella propria opinione.

Ma sono partiti assurdi e perniciosi alla libertà quelli che sopra ogni quistione, sopra ogni fatto di amministrazione, in commercio, in istruzione pubblica, in cose interamente estranee alla politica votanò a favore o contro con disciplina militare, e con animo preventivamente deliberato a seconda che la proposta venga fatta da uno o dal altro dei partiti.

Ciò non è condizione di libero reggimento: ma è la negazione della morale e della coscienza, è l'avvilimento dell'individuo e delle istituzioni.

Quindi il governo è divenuto difficile, o quasi impossibile, tanto più che disgraziatamente una gran parte delle proposte fatte dal governo non è tornata utile al paese.

In Inghilterra, questo paese che si cita tanto a torto ed a rovescio da coloro che non lo conoscono veramente, o che lo hannó conosciuto su qualche opuscolo, in Inghilterra vi sono i due partiti che si alternano al potere. Ma questi due partiti che rimangono divisi nelle quistioni in cui già si sono dichiarati di una opinione diversa, o sulla Religione o sul

Commercio ec: danno sovente l'esempio di essere di accordo nelle cose in cui (fuori del campo controverso) si tratta di affari di pubblico interesse: e spesso abbiam veduto il partito tory votare contro una proposta governatira, ed i Wighs a favore.

Nè vedemmo al certo in Inghilterra, nè in Francia, nè in Prussia, nè in Ispagna sorgere alcun deputato e spingere il suo ardore partigiano fino al segno di proclamare l'immoralissimo principio, che quando anche un governo proponesse una disposizione dannosa al paese, e contraria alla verità ed alla giustizia bisognerebbe appoggiarlo, e votarla pel solo interesse del partito.

Quando i partiti sono costituiti e formati ragionevolmente come in Inghilterra, e altrove si rendono possibili le alternative del loro avvenimento al potere, perchè le maggioranze sono variabili a seconda della giustizia, e della regolarità degli atti del governo. È quello il vero equilibrio costituzionale.

Ma quando come in Italia la maggioranza e la minoranza sono due partiti immutabili e perenni, che non hanno nulla di comune frà essi l'alternativa del potere è impossibile senza una radicale rivoluzione; e però vedemmo in dieci anni sempre gli stessi uomini, e lo stesso partito alla direzione della cosa pubblica.

Che se qualche volta fuvvi un cambiamento ministeriale con colore politico in parte diverso di ciò l'Italia fu obbligata più alla iniziativa del capo del potere esecutivo che con alto politico intendimento tentò di tagliare questo indissolubìl nodo, anzicchè alla volontà manifesta del Parlamento italiano, il quale rimane per così dire petrificato nei suoi due partiti obbligatorî.

Tutti i partiti che vogliono dominare non in forza di un principio razionale ma per solo spirito del partito hanno dovuto presto o tardi succumbere, ed hanno prodotto sempre la sventura delle nazioni.

La storia c' insegna che i governi superiori ai partiti sono quelli che anno avuto più normale andamento, e più lunga durata.

Tutti i partiti sono precari, nè può esservi alcun partito stabile e costante: essi sono più o meno duraturi, ma hanno in sè stessi il germe della loro caducità, perchè un partito è una eccezione alla regola, è un interesse diverso dall'universale, è per sè stesso una innormalità.

I partiti vivono nelle passioni, ed è appunto in queste passioni le quali essi hanno interesse di sollevare e tener vive, che essi trovano la espiazione dei loro errori, e dei loro delitti.

La sola imparzialità, la sola giustizia, e la verità sono eterne.

E però quando un governo si adatta a divenire ed essere un partito, rinunzia alla essenza della sua indipendenza, e della sua vita stabile e normale, e comincia ad assumere tutti i caratteri delle passioni, della straordinarietà, delle convenienze del momento; non ha più per guida e per scopo una norma fissa e certa, ma comincia una vita di espedienti e caduca.

Quel governo allora rinunzia alla sua stabilità, ed agli elementi di continuità, e di perpetuità, e si condanna alla caduta, conseguenza più o meno prossima ma inevitabile della precarietà della sua condizione.

I governi assoluti non sono in sostanza che un partito dominante, ma questo partito è quello della forza imperante, e quindi non ha bisogno nè dell' intrigo, nè della corruzione.

Al contrario nei governi liberi i partiti sono mezzi di corruzione, e d' immoralità, perchè quando essi giungono al potere, e vi si mantengono non per effetto della loro superiorità di forza e di numero, debbono usare tutti gli artifici, e tutti i mezzi di corruzione per vincere gli avversari.

In Italia abbiamo veduto come nacque, come si altero, e si corruppe il partito che si è impossessato del potere, e che ha usati, e usa tutti i mezzi per non farselo sfuggir di mano, e guadagnarsi proseliti.

È necessario che io enumeri questi mezzi? I principali sono promozioni, impieghi, decorazioni, appoggio nelle elezioni, guerra ai partiti opposti, esclusivismo, solidarietà in tutto.

Così noi abbiam veduto costantemente presso tutti i ministeri promossi e nominati sempre coloro che appartenevano al partito, o vi si erano mostrati ligi. Non furono mai le virtù pubbliche e i servigi renduti che diedero dritto ai favori governativi: ma lo fu solo il cieco sottomettersi agl'intrighi, ed alle voglie del partito dominante.

Abbiamo veduto nominare dei Prefetti, non per altra ragione, che perchè si sono dichiarati istrumento del partito imperante, e nemici del partito opposto.

Alcuni di essi non erano sforniti di merit siffatti da essere assunti a quelle funzioni, ma quel tale con tutti i suoi requisiti non sarebbe stato nominato Prefetto se non si poneva in guerra aperta con una deputazione provinciale composta di elementi di opposizione; tale altro neppur lo sarebbe mai stato se durante l'infelice esercizio di una carica di polizia non avesse garentito al partito tutta la sua servilità ed il sacrifizio della sua volontà, e del suo giudizio.

Del pari nel Ministero di Giustizia violando

le norme della giustizia, del grado dell' anzianità non sono stati promossi che soltanto coloro che al partito erano legati da vincoli di consorteria.

Una pruova maggiore di questo favoritismo ministeriale si ha nelle promozioni avvenute quasi esclusivamente sulla classe del Pubblico Ministero, di cui molti di terza categoria sono giunti rapidamente a posti sublimi, mentre tutti i magistrati inamovibili superiori per grado, e per anzianità, che non hanno avuto nè l' occasione, nè la volontà di mostrare la loro docilità al potere esecutivo sono rimasti trascurati.

Non mancavano tra essi uomini distinti per nobiltà di carattere e per pregi d'intelligenza: ma l'opera loro rimane offuscata da quei poch che non hanno la coscienza del proprio dovere, e dignità, e si sono renduti i fautori dell' ignoranza, e della corruzione morale.

La politica di un governo ha l' obbligo di non ispirarsi e non partecipare alle passioni, che trovano delle scuse sol presso gl'individui: il rancore e l' odio per quanto sieno motivati sono sempre indegni di un grande Stato.

E se il favoritismo, e l' ingiustizia è fatale in ogni ramo della cosa pubblica, lo è assai di più nel ramo giudiziario, perchè non vi è

nulla che ferisce la giustizia e la moralità pubblica , quanto la ingiustizia di cui è vittima l'ordine dei giudicanti. È la immoralità che invade il tempio.

La persecuzione ed i torti cui sono esposti i funzionari che mostrano indipendenza di pensare e la sorveglianza inquieta e sospettosa sopra di essi abbassa il sentimento della loro personalità, e toglie loro ogni stimolo di gloria, e di virtù.

Si crede rinforzare il principio di autorità, ed invece lo si indebolisce.

La Prussia che per forza di autorità di governo può esser citata ad esempio, vede con indifferenza attaccare impunemente, e con violenza estrema i ministri, ed i loro atti.

Qual governo nel momento più critico della sua organizzazione alemanna lasciò liberi i suoi nemici di parlare, e dire ciò che voleano nella stampa, sulla cattedra, nelle riunioni politiche.

L'opposizione parlamentare era in gran maggioranza di funzionari pubblici, e pure non ha giammai tentato di esercitare alcuna pressione o vessazione arbitraria.

E pur tutto ciò è avvenuto in Italia.

E mai questo un governo giusto ed imparziale, superiore ai partiti, e che cerca di riu-

nire, (come dovrebbe), tutta la nazione nel sentimento di amore e di rispetto verso il governo?

Oltre alla corruzione che provoca, poichè molti per ambizione e per interesse simulano dei sentimenti diversi di quelli che in realtà hanno, si creano maggiormente i partiti e se ne segna più marcatamente la linea, di separazione.

Infatti avviene che quell' impiegato il quale per non seguire le idee del partito dominante è da questo condannato, si vede al momento rilevato dal partito opposto, lodato dalla stampa, presentato ai comizi, e riuscito consigliere e deputato.

Un Parlamento e qualunque corpo deliberante nato sotto queste disposizioni di animo sarà nella sua maggioranza rivoluzionario; ed il governo si vedrà nella necessità di scioglierlo. Ecco dunque il bivio: o rivoluzione o colpo di stato. Nell' uno, e nell' altro caso la forma costituzionale che il governo dovrebbe garentire è da lui stesse compromessa.

Non è questo un triste spettacolo veder la nazione Italiana lacerata dalle parti ed esaurire le sue forze in lotte improduttive, ed in resistenza che stancano, e paralizzano l' energia e l' attività di tutti, del governo, e del popolo?

Un saggio governo lungi dal prender parte alle gare dei partiti dovrebbe per contrario cessare di temperarne le ire, e di fonderli tutti nello interesse pubblico.

Invece in Italia quasi tutti i Prefetti, ed i questori piuttosto che esser inviati principalmente gli uni ad amministrare, gli altri alla giustizia preventiva, par che non debbano attendere ad altro che agl' improvvidi pettegolezzi dei partiti, a far trionfare quello di cui sono mandatari, e ad abbattere l' avverso sia qualunque l' argomento ed il proposito.

Essi obliando la prima regola di governo che è quella di saper transigere rendono impossibile ogni governo, ponendosi in urto senza alcuna vera necessità, e spesso in opposizione degl' interessi del paese, co' corpi rappresentativi, quindi obbligando il governo alla difficile alternativa, o di togliere ogni prestigio all' autorità del prefetto, o vilipendere quella di una deputazione provinciale, e di un consiglio comunale, la qual cosa è assai peggiore, perocchè se nell' un caso si perde una persona, nel secondo si manomette una istituzione

Le autorità ed i funzionari che creano simile antagonismo fra popolo e governo, demoliscono le pietre angolari di ogni società, di ogni consorzio, e di ogni Stato.

Un uomo serio, e prudente, un saggio Prefetto che non abbia la prevenzione, e l'antagonismo del partito discute, ragiona, convince persuade; o ritratta la sua opinione, o conduce il corpo deliberante al suo avviso, e così evita un' imbarazzo al governo, non inciampa l'andamento del pubblico servizio, e si sforza di guadagnarsi la stima, e la simpatia universale.

Ma ciò non è possibile che sol quando il partito attuale cada dal potere, ed al governo dello Stato sieno assunti uomini imparziali, e che non abbiano altro scopo che quello del bene pubblico.

Comprendo che talvolta il governo si trova avversato da una fazione ingiusta, e sovversiva, e che nell' interesse del paese bisogna annichirla.

Ma in tal caso è una sciocchezza il pretendere di vincerne l'azione per mezzo dei Prefetti, e delle questure.

Simiglianti partiti quando sono nati legalmente, ed hanno quindi dallo Statuto il pieno dritto di manifestarsi, non possono essere annullati che là ove nascono, nei comizi elettorali. E quando essi sono illegali, ed il bene generale lo esige debbono essere combattuti da poteri costituiti, abbattuti dalla legge, e se occorre anche con un colpo di Stato.

Ma se il paese, ed il governo non ha il potere o la forza di vincerlo, è un miserabile espediente quello di ricorrere ai Prefetti ed alle questure per arrestarne l'azione ed il progresso Ciò rivela la debolezza e la impotenza del governo, ne esaurisce la energia in efficaci lotte, e produce all' opposto il vantaggio del partito, il quale quando non è distrutto è sempre esaltato dalla persecuzione.

In fondo il governo non ha che un mezzo legale, e facile per vincere tutti i partiti: amministrar bene; non ha che un sol mezzo per esser forte, quello di guadagnar l'affetto di tutti i cittadini.

E non ha che un sol mezzo per guadagnar tale affetto, quello di esser giusto perchè ad onta della corruzione che ha guadagnato gran parte della società, la giustizia e la virtù conservano sempre una grande attrattiva ed un dominio naturale sulle inclinazioni umane.

Oltre alle cariche ed alle promozioni che si danno ai principali, ai più influenti, e più operosi del partito, gli uomini del potere dispongono di altri mezzi minori di seduzione per incoraggiare gli altri, guadagnar nuovi proseliti, e mantenersi innumerevoli gregari.

Facilitazioni di affari negli uffici, concessioni di intraprese minori, amministrazioni di luo-

ghi pii, commissariati regi, sindacati e vice sindacati, favori a questo, promesse e complimenti a quell' altro.

È naturale, è giusto che un governo abbia dei riguardi, per coloro che lo sostengono, ma non è giusto che fra questi egli prescelga soltanto coloro che sono ligi e partigiani servili, ed oblii quelli che quantunque non sieno suoi fautori hanno servito, e servono la cosa pubblica meglio, o almeno al pari che gli altri; e quelli che non appartenendo ad alcun partito sono pur benemeriti del paese per servigi prestati nelle scienze, e nelle arti, o altrimenti.

Ciò mostra che non si attende a premiare altro che i servigi politici. (1)

(1) Avvenne in Napoli l' anno scorso che un calzolaio il quale ha piccola bottega in Via S. Biagio dei Librai, si trovò aver accumulato ben 40 mila lire, frutto di una lunga vita di stentato lavoro, e di virtuosa economia.

Costui non pensò di apprestare alla sua cadente età un comodo riposo, nè preferì al lavoro l' ozio beato dei ricchi, ma versò tutto il suo avere all' Ospedale degl' Incurabili per fondarne un apposita sala d' infermi. Non serbò nulla a sè stesso, che l' opera giornaliera delle sue braccia, e continua modestamente ed inosservato a lucrarsi il sostentamento quotidiano. E quando alla sera prova la stanchezza del travaglio non ha altro conforto, nè gusta altra felicità che di recarsi all' ospedale, sollevar le pene degli infermi, e raccoglierne le benedizioni.

Ebbene quest'uomo ha avuto forse una decorazione, una

Il governo in tal modo si riduce da sè stesso alla meschina proporzione di un partito, rinserrandosi in breve cerchio, ed isolandosi dal sentimento pubblico, e dalla veduta del bene generale.

I Governi assoluti premiano del pari coloro che servono il sistema governativo, e ciò è logico, poichè il principio che sta al potere è il principio costitutivo dello Stato.

Ma in un governo costituzionale il premiare coloro che servono un partito, coloro che ne lodano gli atti flagrantemente ed apodditticamente rovinosi, e quando questo partito è avversato dalla più gran parte della pubblica opinione, da quasi tutti i corpi nati dal suffragio pubblico, e massimamente da una parte imponente del Parlamento, ciò non è un premiare gli amici del principio nazionale, ma sì i fautori ed i soldati del partito che si mantiene al potere a dispetto, ed a danno di tutti.

Inoltre nei paesi liberi il favoritismo si estende in maggior proporzione, e con maggior detrimento della morale, e della giustizia, per-

menzione onorevole? Forse il Prefetto in nome del governo gli ha dato una parola di lode, e d'incoraggiamento? Egli è bene ed assai più rimunerato da quella dolce e sublime gioia, di cui la carità e la beneficenza colma la vita di coloro che amano i loro simili, e ne allievano i dolori gioia ignota ai cuori dei volgari potenti.

chè invece di imporsi dalle passioni del principe sempre limitate alla sua persona, ed alla sua sfera superiore, s' impone dalle passioni degl' innumerevoli e successivi ministri, uomini di Stato, deputati e capi partiti, e loro moltiplici relazioni familiari, e sociali.

Vi sono infine degli uomini che sono avvinti al partito dominante da piccole vanità, e di basse convenienze.

Alcuni per distinguersi, altri per la vanità di essere in relazione con le autorità, e di parere uomini d' importanza, e finanche per essere ammessi nelle sale, e nelle riunioni officiali.

Cotesti nuovi Ciachi che stanno alla mercè di ogni uomo, e con lusinghe, e bugie vogliono servire e farsi innanti. Essi sono i più insulsi ed i più inetti istrumenti del partegianesimo: essi hanno rinunziato ad ogni indipendenza e individualità, o non ne hanno mai avuto: simile a quel vile partito che nell' assemblea legislativa francese meritò il vergognoso nome di *ventre*, essi formano una gran massa e rimangono tutti assorbiti dal partito che per altro si giova grandemente del loro numero e della loro forza passiva.

Costoro ed i precedenti formano il codazzo cortigiano dei capi partito; gli uni, e gli altri

uomini vili, bassi adulatori che non hanno coscienza propria, e strisciano soltanto per guadagnarsi un favore, una considerazione, un sorriso.

Di costoro ve n' è in tutte le amministrazioni, e sfere sociali! Dirò loro con Dante « Gen» te persa; i nostri corpi sono ancor vivi, ma » le vostre anime già si bagnano in Cocito. »

Finalmente vengono gl' ignoranti, e gl' illusi ad ingrossar le fila, uomini secondari in politica fanno come i ciechi; non possono giudicare le cose da loro stessi, e si riportano sempre agli altri.

Costoro dapprima erano assai numerosi, ed or di molto diminuiti sono inconsci del male che producono: per l' opposto credono di giovare al partito dell' ordine, e della libertà appoggiando gli uomini del governo, che si sforzano di mantenerli nella illusione con bugiarde esposizioni finanziarie, con abusare e profanare le sacre parole d' Italia, di monarchia, di patria, di libertà, ed intanto distruggono e tolgono loro la libertà, e la patria.

Non fa meraviglia il vedere che vi sieno uomini sempre pronti ad ingannare, ma che ve ne sieno ancora cosi facili ad essese ripetutamente ingannati.

Eppure io ne conosco molti, uomini vera-

mente liberali, onesti, e virtuosi che senza alcuna veduta di secondario interesse sostengono per principio tutti gli atti di qualunque autorità, e credono in tal modo di adempiere il proprio dovere di cittadino, e non chieggono più in là della formola politica — *Italia una e libera*.

Costoro sulla cui longanimità e sulla cui illusione non bisogna far molto a fidanza mi ricordano il dialogo di Voltaire fra un bottegaio, ed un giovane di pasticciere che era stato al collegio, e diceva con ostentazione amare la sua patria.

Che intendi tu per patria? gli disse il vicino È forse il tuo forno? No.

— È il villagio ove sei nato, e che non hai più riveduto? No.

È la strada ove dimoravano tuo padre, e tua madre, che sono morti nella miserie? Nò.

Sono forse i boureaux finanziarii di società governative de' cui superbi palagi tu ammiri la ricchezza da lontano, ma ti è vietato l'ingresso? È forse il Palazzo del Municipio, ove tu non sei elettore, o quello de' Ministeri, dove non puoi essere neppure usciere, ma dove degli uomini assurdi e voluttuosi maneggiano i milioni de' contribuenti passeggiano per la città in canope verniciate; abitano in case dorate,

posseggono deliziosi casini in campagna, palchetti al teatro, bevono lo champagne che tu vendi, e mangiano le pasticcerie che tu sei obbligato di cuocere per guadagnarti un pane? Il giovine di pasticciere non seppe che rispondere. Un pensatore che ascoltava questa conversazione, conchiuse che in una patria alquanto estesa vi sono parecchi milioni di uomini che non hanno patria.

Queste adunque sono le diverse categorie di uomini i quali compongono e sostengono quel partito, che da dieci anni sta al potere d'Italia, e che col suo fasto e col suo potere impone alla moltitudine, e ne raccogli gli abituali tributi di servilità, e di ossequi.

Populus qui stultus honores
Saepe dat indignis et famae servet ineptus.

Vi sono i capi, uomini venali che vendono la loro coscienza e comprano quella degli altri. Vengono di poi quelli che si vendono.

Seguono gl' istrumenti di massa.

Infine gl' inconsci.

Meno gli ultimi tutti sono di mala fede, perchè non è possibile che vi sia un solo uomo il quale non vegga il cumulo de' mali addensati sull' Italia.

Se tutti i governi caduti potessero rifare la via, oh! quanto sarebbero lieti, e solleciti di emendare i loro errori.

I governanti Italiani ebbero la fortuna di esserli additati, di vederne le fatali conseguenze, e pure persisterono ciecamente e pervicacemente nella via finora seguita.

Questi uomini, questo partito deve essere distrutto: non col terrore, o con mezzi violenti; ma deve essere annullato legalmente, e con la forza dello Statuto, che ne dà largamente il campo.

Essi sono i tiranni del paese che vogliono governarlo suo malgrado, e questi tiranni debbono cadere nella polvere di cui hanno ricoperta l' Italia, e contaminata la più grande, e la più nobile delle rivoluzioni.

L' albero, ripetiamolo, l' albero che porta frutti amari ed imputriditi bisogna reciderlo.

Questi uomini per disgrazia d' Italia hanno vinto ed hanno trionfato per dieci anni; ma questo periodo è un nulla nella vita di un popolo, e la loro vittoria come quella di Attila e di Gengiskan riuscirà efimera per quanto fu crudele, e la Storia colpirà i loro nomi, e la loro condotta.

Ben presto una forza morale superiore fondandosi non sopra di un partito, ma sulla nazione intera sarà chiamata di fatto, e di dritto a vincere definitivamente e ad assumere il governo della cosa pubblica; e l' amministrazione

non sarà più l'istrumento di un potere egoista, ma l'azione del paese intero nello interesse nazionale.

Volgiamoci ora ad esaminare alquanto il partito di opposizione, partito malmenato, e calunniato dagli uomini del potere nel fine di discreditarlo nel concetto del paese.

Si è detto che sono degl'ignoranti, sforniti di pratica, incapaci di governare ambiziosi, disonesti.

Non altrimenti gl'imperialisti parlavano di Gambetta e di Favre; non altrimenti gli emigrati parlavano di Dauton, di Chabot, di Lally Tollendal, di Thionville, di Desmoulins, di Seyes di Hoche, e di Bonaparte, e di tutti i grandi uomini padri e figli della rivoluzione francese.

In questo partito di apposizione si contano a migliaia di coloro che nel Parlamento, e fuori hanno levato la voce per combattere le perniciose proposte del governo, e parlato competentemente in tutte le più interessanti quistioni del paese, sulle imposte, sulle Banche, sul sistema finanziario, sulla giustizia ec. ec. Cotesti uomini sono benemeriti dell'Italia, ed onorano il Parlamento e la Scienza.

Ma cotesti uomini, ed il partito di opposizione non debbono confondersi con que' pochi che grofessando i principii più sorversivi e

dissolventi hanno per sistema la opposizione audace e violenta a qualunque ministero non adottasse le sue idee contrarie ad ogni ordine sociale, al plebiscito, ed aisentimenti generali del paese.

Cotesti uomini non avrebbero mai potuto rendersi importanti se il partito opposto non avesse dato loro ragiou di essere: essi sono pochi, ma traggon seco tutti i malcontenti della presente amministrazione, che sono assai numerosi.

È questa una verità dispiacevole, ma innegabile. Il malcontento esiste nelle grandi città, come è penetrato fin negli ultimi villaggi. Se esso scende armato nella piazza tutto è finito.

È triste per un governo che per reprimere alcuni moti insurrezionali debba ricorrere all'esercito, e far di ciò argomento per conservare intatta la forza a tutela dell' ordine, e dello Stato: assurdo ed odioso principio in un governo rappresentativo.

Questi uomini dunque giovandosi degli errori del governo, imponendosi al popolo, facendo pressione sulla sua volontà, ed eccitandone le passioni, cercano forzare i comizi elettorali, e rendersi alla lor volta tiranni.

Spesso il grande e vero partito di opposizione non sa resistere, e cede alle esagerate pretese.

E il resto della nazione la sua gran maggioranza rimane interdetta dai dritti politici, rimane stupefatto, vede le ruina a cui è condotto, maledice le fazioni, si duole sempre dei loro atti, ma non fa nulla per uscire da questo Stato. Essa è simile a quegli Ateniesi, ai quali Demostane diceva: « Farete sempre come « quegli Atleti poltroni che colpiti in una parte « vi portano la mano, colpiti in un'altra ve la « portano ancora, e sempre occupati de' colpi « che ricevono non sanno nè colpire nè pre-« servarsi ».

E pure non è difficile disfarsi di questi uomini perniciosi appoggiando tutto il partito di opposizione, e renderlo soverchiante nelle amministrazioni de'comuni, delle Provincie, e dello Stato.

Lasciando stare i comuni, e le Province che sono spinte quasi sempre dalla corrente che domina in Parlamento, è sulle elezioni politiche che debbono portar tutto l'interesse gli uomini indipendenti.

Finchè l'attuale maggioranza segga in Parlamento a rappresentare il paese, anche un governo illuminato e patriottico non potrebbe fare il bene, perche gli sarebbe impedito.

Poichè dessi sono giunti a tal grado di partegianesimo che si oppongono al governo, quan-

do non è interamente ed esclusivamente formato da essi.

Non sono dunque lealmente in accordo col governo, e sono in opposizione della pubblica opinione, e della gran maggioranza del paese.

Che cosa potea far di meglio il governo che scioglierli?

Che cosa potea di meglio desiderare il paese altro che lo scioglimento della camera attuale?

Infatti che cosa è stato negli scorsi anni il Parlamento Italiano politicamente ed amministrativamente?

Il sistema del meccanismo costituzionale deve funzionare bene in tutte le sue parti; e quando una di esse non è regolare il sistema intero degenera in confusione.

Ora la prima ruota d i questa macchina èla elezione generale: è questo il primo movimento, la prima direzione impressa alla sua complicata attività. Se questo movimento è sbagliato tutto ciò che ne viene in seguito non è più un prodotto del vero sistema costituzionale.

Al contrario quando il primo fatto delle elezioni generali è avvenute normalmente, ed il moto impresso alla macchina è dato regolarmente, la riuscita del sistema è in gran parte assicurato, e la nazione è realmente e legalmente rappresentata.

Poichè una volta impresso al sistema il moto, e l'andamento di regola ogni deviamento dal retto cammino salta immediatamente agli occhi, ed appena un ministro, un deputato un agente qualunque del potere si attenta di violarne le leggi, od uscire dal sentiero, la dissonanza si manifesta al momento, ed è facile il ricondurvelo.

Un parlamento colla cui formazione non sieno concorsi tutti gli elettori non è la vera espressione del paese. Allora il paese ed il governo non hanno più alcun punto di contatto fra essi, e sono due forze isolate, spesso contrarie.

Ciò si è verificato pur troppo nel Parlamento Italiano, alla cui formazione non vi è stato neppure il concorso della decima parte degli elettori.

È questo un torto degli elettori più che degli eletti, ma cio non impedisce che gli eletti noni abbano quella autorità che derivar può ad essi solo dai numerosi suffragi.

Lo stesso avviene nel caso in cui un discreto concorso di elettori vi sia, ma i voti di costoro sieno in non piccola parte tratti dagl'intrighi dei partiti. In tal caso i voti degli uomini indipendenti ed imparziali che non si riuniscono preventivamente, rimangono sparpa-

gliati e perduti, e la scelta è dibattuta fra i due partiti, il trionfo di ciascuno dei quali è una violenza al libero e pubblico suffragio.

Quest'altro inconveniente neppur mancò all'epoca delle elezioni politiche da cui ebbe origine il presente parlamento.

Infine un parlamento non più rappresenta veramente la nazione, quando un gran numero di deputati che nel tempo della elezione era con gli elettori, si trovasse in seguito in perfetto e generale disaccordo con essi.

Ciò avviene quando molti deputati avessero trovato comodo di obliare il loro mandato, e gl' interessi degli elettori, e rendersi invece ligi e servili dei ministri, ed ossequiosi propugnatori de' loro atti.

In tal caso la nazione si distacca da essi, manifesta un'opinione contraria a quella della maggioranza del parlamento; il governo si vede tratto da due opinioni, una legale del parlamento, un' altra non legale quanto la prima, ma assai più naturale ed efficace, e costretto a governare tra due contrarie correnti, o contro il parlamento, o contro il popolo, la sua azione diviene debole, perplessa, incostante, ingiusta, la sua vita innormale, e la costituzione una chimera.

Tale inconveniente neppur mancò nell' ulti-

ma Camera de' deputati, la cui maggioranza frequentemente ha votato in opposizione alla opinione pubblica manifestata con la stampa periodica, con scritti appositi, con le riunioni, e finalmente per mezzo de' corpi costituiti.

Sotto tutti gli aspetti dunque la Camera decessa non era più la vera rappresentanza del paese.

Ed oltre agli enunciati motivi sostanziali ve ne sono ancora d' altri che la rendono non meno incompatibile.

Tenute presenti le condizioni vigenti all' epoca delle elezioni furono portati al Parlamento molti politici di occasione, e deputati dilettanti che del mandato legislativo si fecero un affare secondario, che non sanno, e non vogliono occuparsi con impegno di tutte le esigenze, e degl' immensi bisogni dello Stato.

Quindi l' istruzione, e l' intelligenza non vi sono abbastanza rappresentati, e si è veduto mancar quasi sempre l' esperienza e la conoscenza pratica degl' interessi generali; e però lo sviluppo del vero regime parlamentare, e le sue benefiche conseguenze mancarono del tutto.

Infine il risultato definitivo dell' amministrazione dello Stato non ha potuto al certo essere di alcuna soddisfazione per gli amministrati.

Questi han veduto che i deputati hanno abdicato le maggiori loro prerogative. L' esame de'bilanci consuntivi, questa suprema garentia del regime parlamentare interamente abbandonata dalla Camera. L' approvazione de' bilanci preventivi ridotta ad una formalità senza discussione e senza coscienza, perocchè si è sempre dato corso al nuovo esercizio senza la precedente discussione del bilancio, per modo che cominciata una volta la esecuzione del bilancio provvisorio non è più possibile di variarlo nel corso dell' anno.

Non fu la presente Camera che votò i pieni poteri senza limitazione e senza eccezione alcuna? Si è dessa mai opposta agli abusi che il Ministero fece di tal facoltà, o chiamatolo responsabile di atti che compromettevano l'avvenire dello Stato, e che ne mutavano difinitivamente e per sempre le condizioni, mentre la facoltà avuta era di un carattere essenzialmente precario, e provvisorio alla circostanza?

La responsabilità Ministeriale, quest' altra pietra angolare del sistema costituzionale trascurata interamente, per non essersi ancora fatta una legge organica, di guisa che in questo rincontro, come in molti altri analoghi, il principio è proclamato nello Statuto, ma l'applicazione, e lo esercizio di esso non esistono

Da ultimo gli abusi che i cittadini in tutti i rami sovente subiscono, e le violazioni che non di rado avvengono allo statuto soprattutto nelle leggi finanziarie, ed in quelle di pubblica sicurezza, senza che il Parlamento valga a sostenere il dritto conculcato, tutto ciò fa ricordare la frase di Dumouriez, quando ricevendo i commessari della Convenzione Nazionale disse che essa non era composta che di imbecilli e di malandrini; e fa considerare i deputati partecipi agli errori, o incapaci ad impedirli; o complici o zimbelli, e quindi ha grandemente diminuita quella considerazione che dovrebbe circondare la rappresentanza nazionale. Cosicchè il Parlamento è oggimai reputato tutt'altro che l' espressione dell' opinione pubblica, tutt' altro che la sede della salvaguardia, e della tutela degl' interesse de' cittadini.

In Italia la libertà è meno ne' costumi che nelle leggi, meno nella pratica delle istituzioni, che nelle istituzioni stesse. All'opposto dell' Inghilterra dove con una legislazione illiberale, la libertà regna in tutte le sue forze.

Non è una felice combinazione quella in cui la libertà esiste negli uomini invece di essere nella costituzione: ma senza dubbio essa è preferibile a quella che lascia il dispotismo negli uomini quantunque introducesse la libertà nelle leggi.

Bisogna dunque nelle presenti elezioni impedire che il nuovo Parlamento fosse ricomposto con gli uomini stessi di maggioranza che hanno così mal corrisposto al mandato ricevuto: e produrre altri uomini devoti al paese, che offrano guarentigie solide di liberalismo, di capacità, e di probità.

Sarebbe principalmente nello interesse del governo, e del Ministero avere un Parlamento che fosse veramente e degnamente la rappresentanza del paese, perchè quel Ministero che ha un Parlamento illuminato, e la cui voce è proprio quella della gran maggioranza del paese quel Ministero ha una norma certa pel suo governo, ed è sicuro di non offendere alcuno interesse, quando gl' interessi nazionali sono degnamente rappresentati, e tutelati allato al potere.

Il governo potrà allora esser sicuro che la massa compatta della nazione è per lui; esso ha confidenza nel Parlamento, e ne attinge ferza ed autorità, e la nazione alla sua volta avrà confidenza nel governo. È un affare di lealtà, e di reciprocanza.

Ciò non han compreso i Ministeri succedutisi dal 1860 in poi. Essi invece di desiderare una Camera nazionale che segnasse la vera e legale norma della sua condotta han cercato formarsi

un partito, un nucleo di uomini da loro dipendenti che appoggiasse sempre e difendesse i suoi atti.

Ed a procurarsi questi difensori, e falsi amici il Governo non si è peritato di scendere nell'arena del suffragio popolare.

È questo il principio della corruzione nei governi liberi.

Il breve tempo posto dall' attuale Ministero fra la pubblicazione della Camera e la convocazione de' collegi elettorali dà argomento di sospetti contro la imparzialità governativa.

Se il solo motivo dello scioglimento della Camera fu l'avvenimento di Roma, perchè non scioglierla dieci o quindici giorni prima, e così dar tempo agli elettori di riconoscersi, di esaminare, di discutere?

Quando un Governo vuole influire sulle elezioni attenta alla libertà nel momento in cui essa esercita la prima e la più importante delle sue prerogative, Si attenta allo Statuto nel più sacro e fondamentale de' suoi articoli. Si preparano con questo mezzo tutti gli altri attentati, e tutte le altre violazioni che si ha in animo di voler commettere sotto l' egida del dartito raccogliticcio, ed il cui appoggio è pre-

ventivamente assicurato medianti promesse e favori.

Non dovrebbe il Governo ignorare quanto mai egli scapiti sotto ogni rapporto col volere influire sulle elezioni, e premunirsi contro questa pratica che è stata sì funesta ad altri governi.

Una delle cause più dirette alla caduta di Luigi Filippo fu appunto ciò che allora dicevasi *l'abuso delle influenze*.

L'influenza nelle elezioni da qualunque parte derivi è sempre un atto immorale che compromette nella sua origine, e nella sua essenza il mandato legislativo e lo vizia profondamente.

Prèvost-Paradol rapito alla Francia da una morte immatura distingueva due specie di corruzione elettorale.

Una individuale che va dal candidato all'elettore e che consiste a comperare o procurarsi il voto in dettaglio per mezzo di promesse, e di donativi.

L'altra collettiva che va dall'amministrazione all'insieme di un comune, di un circolo, ed anche ai singoli individui, e che procura voti in massa dalle autorità locali, con sovvenzioni, con intimidazioni, con influenza, con promesse di lavori pubblici, ecc. ecc.

La seconda, osserva il detto scrittore, è as-

sai peggiore della prima. L' una è col denaro proprio, l'altra con quello dello Stato.

La prima non nuoce all'indipenza del deputato. Egli ha comprato il voto, ma alla fine è libero nella sua condotta.

Ma la corruzione amministrativa impegna il deputato verso il Governo che gli ha procurato i voti, ed egli non ha altra via per sostenersi a quel posto che quella di collegarsi in tutto e per tutto agli uomini del governo, e subordinare alla loro volontà la propria convinzione.

Il suffraggio deve essere sincero, spontaneo, libero; qualunque manovra lo alterasse gli fa perdere innanti alla coscienza pubblica tutta la sua autorità morale, senza di cui il Parlamento nè giova più al governo, nè ha più forza sulla nazione.

L'autorità dell'assemblea è necessaria più al Governo che al paese.

Quindi il deputato riuscito per opera del governo non gli appresta alcun appoggio efficace e fin dal giorno della sua scelta egli è divenuto sospetto. Tutti i voti favorevoli de'deputati che furono candidati governativi non sono considerati dal paese come il giudizio indipendente de'suoi veri rappresentanti, ma come pieghevoli inchini alle voglie del potere. E le istituzioni, il regime rappresentativo, i dritti

politici decadono nella opinione del popolo, e vi si sparge il seme della diffidenza, della corruzione e del fastidio politico, che possono un giorno offrir larga messe alla rivoluzione , ed al dispotismo.

Inoltre il governo scendendo in queste lotte di partiti si espone troppo. Ogni concorrenza fra un candidato governativo ed uno della opposizione acquista un importanza politica , e diviene una quistione nella cui riuscita è compromessa la dignità , ed autorità del governo. E quando l' esito è a lui contrario oltre allo scacco ch' ei riceve innanti agli elettori che sono i suoi veri giudici, il candidato che trionfa sa d'aver superata l' influenza del potere, considera la sua vittoria come un successo personale contro il governo, e si crede coscienziosamente obbligato a combatterlo.

La influenza del governo riesce ancor più funesta quando esso si ostina a proporre sempre gli stessi nomi che sono da dieci anni infeudati alla cosa pubblica, e che hanno sì pochi titoli alla gratitudine del paese: e quando si rifiuta di appoggiare que' liberali che non fanno quistione di persone, e che non domandano e non sperano altro che la giustizia ed il bene della patria. Ma questi uomini non appartengono a quel partito che ha adottata la massima, *chi non è con me e contro di me.*

Da ciò segue e ne abbiam veduto frequentemente gli esempi che il paese è posto nell' alternativa di lottare tra le pretese di due partiti, l'oppositore, ed il governativo: qualche volta potrebbe esser chiamato a scegliere fra i pericoli di una rivoluzione, e la tirannia di una fazione, ed allora gli elettori rlsponderebbero, *rivoluzione*, significando in tal modo al governo, che agli abusi del partito attuale, si preferisce tutto, e tutti. La discussione si muta allora in dispetto: l' opposizione si trasforma in guerra aperta.

Il Governo restrigendosi ad un piccolo partito limita i suoi amici invece di limitare i suoi nemici.

Esso restringe il campo dalla sua azione ed abbondona tutto il fecondo terreno che resta occupato da gran parte della nazione, e da tutti gli uomini indifferenti. Costoro allora che per la loro probità, ed i loro sentimenti d'ordine erano i naturali alleati del Governo, vedendosi respinti, restano a far numero con l'opposizione, quindi il Governo s' indebolisce, e l'opposizione si dilata.

Potrebbe tutto al più ammettersi forse che in caso di elezioni parziali nel corso di una legislatura, il governo cercasse di proporre alla scelta degli elettori un uomo che sostenesse gli

alti e la politica che esso ha seguita, e che ha incontrato l' approvazione del Parlamento.

Allora non vi è dissenso fra il governo e la Camera, ed il governo almeno in buona fede crede d' aver dritto da parte della nazione a quella stessa approvazione che riceve dai suoi rappresentanti.

Ma allorhè le elezioni sono generali, e molto più quando ha avuto luogò lo scioglimento della Camera, in tal caso non vi è più alcuna approvazione legale alla condotta del governo. Vi è il potere esecutivo, ed il popolo. Il primo appella al secondo; questo è il giudice.

Il governo, e la Camera sciolta che si presentano al giudizio del paese sono due parti che formano le loro difese, e le loro giustificazioni. Il governo non deve coi mezzi del potere di cui è rimasto arbitro assoluto esercitare alcuna pressione irregolare sull' animo degli elettori. La sentenza solenne che pronunceranno gli elettori deve essere data con la massima indipendenza, non avendo altro codice che quello dell' interesse pubblico, e non altra guida che le ispirazioni della propria coscienza: deve essere la manifestazione sincera, la vera voce della opinione pubblica, il verdetto sovrano a cui tutti debbono inchinarsi.

Violando menomamente la santità di queste

regole fondamentali non si avrà mai ne'governo costituzionale, nè parlamento legale: si avrà il caos.

Imperocchè il vero governo costituzionale non è che la emanazione della maggioranza del Parlamento, come il Parlamento l'emanazione della pubblica opinione per mezzo del suffragio popolare.

Gli esposti intrighi riescono più agevolmente quando come in Italia un gran numero di cittadini si astiene dall' esercitare i suoi dritti politici.

Ciò avviene più facilmente in Napoli, dove uno dei cattivi lati di costumi pubblici è l'indifferenza.

Tale condotta è produttiva di funeste conseguenze per tutti, e specialmente per coloro che la seguono. I soli che ne traggono profitto sono le fazioni a cui rimane il terreno, poichè l'astensione degli uomini onesti è la loro rinuncia in favore degl' intriganti. Essa è il suicidio politico.

Molti si astengono dall' intervenire e prender parte ai comizi elettorali per odio al nuovo ordine di cose, a cui non vogliono in modo alcuno partecipare.

Altri molti si astengono per disillusione: e per sfiducia nell' avvenire delle presenti istituzioni, così mal fecondate finora

I primi non comprendono che in tal modo essi danno più facile vittoria ai loro nemici. La loro tacita protesta è piuttosto una rassegnazione che non differisce dall' acquiescenza e dall' approvazione. Invece di riservare un dritto vi rinunziano interamente, sicchè non hanno poi ragione alcuna di dolersi di tutto ciò che avviene, e che essi non han cercato d'impedire quando hanno rinunziato a tutti gli elementi di azione, e d' influenza che erano nelle loro mani.

Altri che quantunque amici del Governo , e della libertà restano inerti e passivi , perchè diffidano della loro forza come dell' efficacia delle istituzioni , non combattono , non si difendono, ed abbandonano la cosa pubblica.

L' esperienza di dieci anni avrebbe ormai dovuto ammaestrarli, e quando più disastrose si sono manifestate le conseguenze, tanto più essi dovrebbero comprendere necessario il loro intervento.

Disgraziatamente il numero di costoro è assai grande in Italia, ed abbraccia una forte maggioranza della nazione. Fintantocchè essi lasceranno il campo libero agl' intrighi avremo sempre a deplorare gli stessi errori, ed i medesimi danni : e la costituzione rappresentativa sarà una vana parola : essa diverrà un fatto

balia dei partiti, esponendosi agli abusi dell'uno o agli eccessi dell'altro.

in quel giorno in cui questa grande maggioranza si mostrerà risoluta a far valere i suoi dritti, ed affermarli in faccia alle maggioranze reali o fittizie, ed a spingere risolutamente la politica e l'amministrazione nella via della libertà e del progresso.

Ad ottenere questo immenso scopo bisogna principalmente combattere ad oltranza ed inesorabilmente nelle elezioni l'attuale sedicente partito governativo.

Bisogna rivolgersi agli uomini del partito attuale di opposizione, ed al numero ancor più grande dei cittadini che sono sinora rimasti estranei alla direzione della cosa pubblica, ma che offrono guarentigie solide di liberalismo di capacità, e di probità, e che devoti al paese ne formerebbero la prosperità.

Noi non vogliamo in tal modo portare al governo un partito.

Ma vogliamo principalmente portare tutti gli elettori al suffragio pubblico.

Tutti gli elettori imparziali col loro solo presentarsi fonderanno una nuova e vasta arca nazionale la quale con l'unione, e con la lega

invincibile di tutte le forze del paese resisterà e dominerà a tutti i consueti intrighi.

Questa nuova forza sarà costituita da tutti coloro cui l'amor della patria, della famiglia, e della proprietà prevale alle ambizioni personali, alle mire di parte, ed alle illusorie speranze di favoritismo.

Esortiamo dunque tutti i buoni ed onesti cittadini a secondarci in questa grande opera che ha per iscopo di strappare ai consorti la bandiera dell' ordine che essi hanno contaminata, ed inaugurare finalmente un governo i cui principi fossero la libertà senza eccessi, e senza anarchia, ed il potere senza abusi, e senza monopolio.

Non può il partito governativo farci il rimprovero che noi in tal modo vogliamo esercitare un dritto che a lui contestiamo. Mai nò

Noi non cerchiamo esercitare alcuna influenza sulla libera scelta degli elettori. Noi richiamiamo soltanto i cittadini al'a pratica del più importante de' loro dritti politici. Ma non imponghiamo loro alcuna lista, alcun nome. Anzi abbandoniamo gli elettori a sè stessi, ed alla loro spontaneità, per porli nella necessità salutare di concentrarsi, di riflettere, di giudicare, e quindi scegliere tra gli uomini di ordine e di progresso coloro che nè ostili nè

servili vogliano associare le forze conservatrici, e liberali del paese per consigliare e fortificare il governo nel suo difficile cammino.

Lungi dal cercar d'imporre la nostra volontà noi sostenghiamo che quando i cittadini lasceranno quello spirito di servilismo, e di passività, ed apprenderanno a non contare per la tutela de'proprî dritti, e per la difesa de'proprî interessi nè sugli altri, nè sul Governo, ma solo sopra sè stessi e sulla loro iniziativa personale, allora essi avranno veramente quella indipendenza di pensare, e quella dignità personale che sono le qualità essenziali de'popoli liberi e civili.

Manifestiamo soltanto il desiderio ed in ciò non può ravvisarsi nè intrigo, nè partigianeria che gli elettori volgano i loro sguardi, e raccolgano i loro voti sopra uomini sinceri, coscienziosi, dotati di provato patriottismo, imparzialità, e giustizia, capaci, degni di rappresentare il paese, e che apportino al governo della cosa pubblica non quelle idee azzardate di riforme e d'innovazioni, che hanno rovinato la finanza, la legislazione e l' amministrazione italiana, ma ci apportino invece quell'esperienza, e quella maturità di senno senza di cui non può esservi nè governo serio, nè alcun opera umana solida e durevole.

In una sola cosa persistiamo a spingere e forzar gli elettori, ed è nello eccitarli a concorrere tutti nelle imminenti lotte elettorali, ed a spiegare la immensa forza di cui dispongono.

In questo modo noi tutti che finora siamo serviti d'istrumento alle ambiziose mire dei pochi e non abbiamo veduto gli effetti della libertà politica che per sentirne le gravezze cominceremo a parteciparne ai vantaggi ed ai diritti, ed intenverremo efficacemente nello andamento del regime rappresentativo con lo stabilire un leale accordo tra il potere esecutivo, la maggioranza del parlamento, e quella del paese.

Per la nazione tutte la vita politica si riassume in definitivo nell'esercizio del diritto elettorale. Un assemblea uscita dal suffragio pubblico trova in questa origine una forza ed un autorità che debbono bentosto assicurarle un' influenza decisiva sul popolo e sul governo.

Si può dal governo far la reazione e la resistenza contro la sommossa , ma non contro le elezioni.

Chiamiamo dunque a raccolta in vista di un patriotico principio, d'uno scopo universalmente sentito le classi di tutti i cittadini onesti, e sincèramente amanti del paese.

Abbiamo fiducia che tutti gli elettori e tutta la stampa indipendende d'Italia farà eco alla nostra voce.

È questo il momento opportuno ed importante.

La legislatura che ora uscirà dalle elezioni sarà la più decisiva sui destini d'Italia, ed avrà nella storia una grave responsabilità.

L'ora suprema della risoluzione, il bisogno assoluto di agire sono giunti, e l'occasione non fu mai più favorevole per più nobile impresa.

Profittiamone con ardore, prendiamo tutti parte a questa gloriosa lotta che deve decidere se in Italia debba regnar l'abuso, o la legge, e se l'Italia debba ormai appartenere ad un partito o agl' Italiani.

Colleghiamoci risolutamente e nel momento solenne del suffragio politico mostriamo al Mondo la importanza del cittadino nella vita pubblica, la forza, e la potenza del nostro dritto. Soprattutto bando ad ogni timidità, ad ogni esitazione, e ricordiamoci delle parole di S. Just.

« Per riuscire e per vincere bisogna colpi-
« re con la rapidita della folgore ».

Così soltanto potremo avere un governo che uscito dalla maggioranza si regga con esso e per esso, e ponga una volta in atto il programma troppo trascurato finora della pubblica prosperità, e della grandezza nazionale.